

LA BATTAGLIA PER L'EUTANASIA, PARLA MINA WELBY

Angela Stella

Chi conosce Mina Welby sa che i suoi 83 anni non rappresentano affatto un ostacolo per portare avanti le battaglie che da anni conduce con l'Associazione Luca Coscioni. Tra gli amici è soprannominata affettuosamente 'mina vagante' perché è sempre in giro per l'Italia a sensibilizzare sul tema del fine-vita. Ieri l'abbiamo raggiunta telefonicamente mentre stava rientrando dalla Toscana, dove il Tribunale di Massa Carrara l'ha assolta, insieme a Marco Cappato, per aver accompagnato Davide Trentini a morire dignitosamente in Svizzera. Intanto all'indomani della assoluzione dei due esponenti dell'Associazione Luca Coscioni perché "il fatto non sussiste" (in relazione alla condotta di rafforzamento del proposito di suicidio) e perché "il fatto non costituisce reato" (per quanto riguarda la condotta di agevolazione dell'esecuzione del suicidio) - l'Associazione dedica proprio a Davide la vittoria ottenuta al Tribunale di

«DA CRISTIANA DICO: OGNUNO SIA LIBERO DI SCEGLIERE»

→ «Nessuno più deve essere costretto a emigrare per morire. La politica non perda altro tempo, ci sono proposte di legge depositate alla Camera e al Senato

Massa, ricordandolo con un suo video messaggio lasciato in eredità, all'indirizzo della politica. È stato registrato nel 2017, poche ore prima di ricorrere al suicidio assistito nella clinica svizzera. Queste le sue parole: «Spero che presto i nostri politici si diano una regolata. Andate e votate! Come dovete».

Mina, a chi dedica questa 'vittoria'? In particolare la dedico a mio marito Piergiorgio Welby che si è impegnato per il riconoscimento legale del diritto

al rifiuto dell'accanimento terapeutico in Italia e per il diritto all'eutanasia. Lui voleva una legge. Poi la dedico a Giovanni Nuvoli, a Eluana Englaro e al suo papà, e a tutte quelle persone che fino ad oggi sono andate in Svizzera, specialmente a Dj Fabo. Il mio ultimo pensiero, ma non meno importante ovviamente, è per Davide Trentini e per tutti quelli come lui che purtroppo dovranno ancora recarsi fuori dal loro Paese per ricevere una morte dignitosa.

A proposito di legge, ormai è tempo che la politica si prenda la responsabilità di normare questa zona grigia? Ieri il presidente dei senatori Pd Andrea Marucci in una lettera alla presidente del Senato Casellati ha chiesto di calendarizzare quanto prima i disegni di legge sul tema.

Faccio un appello alla politica affinché non si perda più tempo e non si attendano le sentenze per smuovere la situazione. Nelle commissioni giustizia e affari sociali alla Camera ci sono altre 5 proposte di legge oltre a quella promossa dall'Associazione Coscioni insieme a Radicali Italiani e altri. Vorrei che ne uscisse un testo unico da discutere in Aula. Ricordo a tutti che la nostra proposta di legge per l'Eutanasia Legale giace in Parlamento da quasi 7 anni. Fino ad ora cosa si è fatto?

Secondo lei i partiti dovrebbero lasciare libertà di coscienza ai deputati e ai senatori?

Certo, e chiedo ai capi partito di lasciare libertà di voto ai parlamentari. Nessun essere umano deve essere più costretto a emigrare e fare sacrifici per andare a morire lontano da casa.

«Mio marito Piergiorgio e poi Eluana Englaro, Giovanni Nuvoli, Dj Fabo: dedico a loro la mia assoluzione»

Cosa la spinge ad aiutare queste persone? E come si concilia l'essere cristiana con la battaglia per il diritto ad una fine dignitosa?

Io rispetto il loro diritto di decidere per se stessi e per la loro salute, per il loro benessere. Ma soprattutto sono mosso da una grande compassione verso queste persone: se manca nella nostra società la capacità di capire gli altri e soffrire con loro c'è qualcosa che non funziona. Dobbiamo superare l'isolamento tra gli individui e imparare ad essere empatici. Essere cristiano si-

gnifica essere sensibile alle necessità dell'altro: per questo anche ho accompagnato Davide Trentini; Marco Cappato era già indagato e se lo avessero fermato al confine chi avrebbe condotto Davide al termine del suo ultimo viaggio?

Fin quando non ci sarà una legge, continuerete a praticare la disobbedienza civile?

Io personalmente continuerò a dare informazioni a chi ne avesse bisogno per andare in Svizzera.

Ma se qualcuno le chiedesse di accompagnarlo in Svizzera lo farebbe di nuovo?

Per questo vorrei leggere prima le motivazioni della sentenza del Tribunale di Massa Carrara.

Come risponde a chi, come Alberto Gambino, presidente di Scienza e Vita, ha detto che «quando una autodenuncia termina con una assoluzione, evidentemente si è tentato di strumentalizzare un caso»?

Si tratta della stessa obiezione che muovevano ai radicali quando a chiedere una morte dignitosa era mio marito Piergiorgio. Ma siamo stati noi a strumentalizzare i radicali perché non avevamo altra porta per ottenere la morte assistita.

A sinistra
Mina Welby, 83 anni è copresidente dell'Associazione Luca Coscioni



Giuliano Pisapia

«In attesa di un indispensabile intervento del legislatore». Era il 25 settembre 2019 quando un comunicato ufficiale della Corte Costituzionale utilizzava questa formula per sollecitare il Parlamento a legiferare sulla revisione dell'articolo 580 del Codice Penale che prevede una pena di cinque anni di reclusione per chi «determina altri al suicidio o rafforza l'altrui proposito di suicidio, ovvero ne agevola in qualsiasi modo l'esecuzione».

Lo stesso articolo del Codice alla base dei due processi, a Milano e a Massa, che si sono conclusi con l'assoluzione di Marco Cappato e degli altri imputati accusati di aver contribuito illegalmente al suicidio di Fabiano Antoniani (Dj Fabo) e di Davide Trentini.

Nel primo caso era stata la stessa pubblica l'accusa a chiedere l'assoluzione degli imputati, mentre nel processo di Massa il Pubblico Ministero aveva chiesto la condanna del politico radicale e di Mina Welby a 3 anni e 4 mesi di reclusione pur chiedendo «tutte le attenuanti generiche e i minimi di legge. Il reato di aiuto al suicidio sussiste - ha detto il pm Marco Mansi nella requisitoria - ma credo ai loro nobili intenti. È stato compiuto un atto nell'interesse di Davide Trentini, a cui però mancano i presupposti che lo rendano lecito».

Basta ai processi fotocopia Serve una legge sul fine vita

→ Perché i cambiamenti avvengano è però necessario che governo e parlamento abbiano la forza di decidere

Nel caso di Massa la decisione è arrivata malgrado Trentini non fosse tenuto in vita da una "macchina", ma ricevesse quotidianamente un trattamento di sostegno vitale ritenuto equiparabile agli strumenti per la respirazione artificiale.

Va sottolineato che Marco Cappato e Mina Welby si sono impegnati mettendo a rischio la loro libertà personale per evidenziare una lacuna inaccettabile del nostro sistema normativo e bisogna ricordare che negli ultimi cinque anni sono stati 900 i malati terminali che si sono rivolti all'Associazione Luca Coscioni per essere aiutati a morire.

Sarebbe assurdo avere nel prossimo futuro centinaia di processi "fotocopia", impossibili da evitare con l'obbligatorietà dell'azione penale, su di un tema che coinvolge motivazione personali, morali, mediche e che alla fine attiene alla libertà di decidere della propria vita e della propria morte in condizioni straordinarie e disperate.

Un intervento legislativo da parte del Parlamento su questo tema è quindi indifferibile, ma allo stesso tempo

non si scorge una possibilità concreta perché questo accada malgrado siano molte le proposte di legge depositate che potrebbero essere una base di partenza per una discussione positiva da parte delle Camere.

Oltretutto questa è una materia tipicamente parlamentare anche in un periodo, che purtroppo dura da molti anni, in cui l'iniziativa legislativa è ormai di fatto nelle mani dell'Esecutivo, tra decreti leggi e maxi-emendamenti sottoposti al voto di fiducia, con il Parlamento che si limita a poco più di una semplice ratifica.

La politica spesso si lamenta, talvolta con ragione, del ruolo di supplenza da parte di altre istituzioni, in particolare della magistratura, ma deve assumersi le proprie responsabilità. Non riguarda solo la vicenda del fine vita; penso alla modifica sostanziale o all'abrogazione, come vorrei, dei cosiddetti decreti sicurezza. Ricordo che il presidente Mattarella, ormai molti mesi fa, aveva indicato dei punti che richiedevano di essere modificati perché palesemente incostituzionali. Questi cambiamenti certo non esauriscono gli

interventi necessari su quei decreti, ma nulla è accaduto in Parlamento, neppure per recepire le modifiche indicate dal Quirinale.

Sempre sul piano dei diritti anche la legge sulle Unioni Civili ha dovuto attendere molti anni prima di essere approvata dal Parlamento malgrado i ripetuti inviti da parte di altre istituzioni perché questa forma di unione tra le persone fosse adeguatamente sancita in una norma. Le battaglie per la tutela dei diritti sono state nella nostra storia repubblicana un'efficace forma di pressione sulla politica per giungere a quegli adeguamenti delle norme capaci di rispondere ai cambiamenti già presenti nella società.

Perché i cambiamenti avvengano è però necessario che il Governo e il Parlamento abbiano capacità, forza e visione necessarie per prendere una decisione, anche di mediazione, perché decidere è anche trovare un punto di incontro "alto" tra diverse posizioni.

Altrimenti rischiamo che tra qualche anno la Corte Costituzionale debba scrivere ancora una volta

«in attesa di un indispensabile intervento del legislatore», e sarebbe una situazione inaccettabile per un Paese civile e "patria del diritto" quale è, o meglio dovrebbe essere, l'Italia.

In foto
Giuliano Pisapia, europarlamentare dal 2019, è stato sindaco di Milano dal 2011 al 2016

